

RACCONTAMI



Titolo originale: *The Adventures of Tom Sawyer* (1876)

Mark Twain

LE AVVENTURE DI TOM SAWYER

traduzione e adattamento di Giulia Avallone
letto da Pierfrancesco Poggi

Prima edizione febbraio 2016

© 2016 biancoenero edizioni srl

www.biancoeneroedizioni.com

Immagine di copertina di Andrea Mongia

Progetto grafico di Umberto Mischi

Font biancoenero® di biancoenero edizioni srl

disegnata da Riccardo Lorusso e Umberto Mischi

Registrazione audio: Studio Colosseo

ISBN 978-88-89921-84-5

Durata audio 2:07:16

CAPITOLO PRIMO

«Tom!»

Nessuna risposta.

«Tom!»

Nessuna risposta.

«Vorrei sapere cosa sta combinando quel ragazzo.

Tom!»

Nessuna risposta.

La vecchia signora fece scivolare gli occhiali sulla punta del naso e si guardò intorno da sopra le lenti. Raramente ci guardava attraverso, perché quelli erano i suoi occhiali migliori, indossati per bellezza, non per utilità.

Si chinò e con la scopa cominciò a menare colpi sotto il letto, ma riuscì a stanare solo il gatto.

Andò alla porta di casa e dalla soglia
si mise a scrutare nell'orto. Non era neppure lì.
«Tom!»
Sentì un lieve rumore alle sue spalle e si voltò
giusto in tempo per afferrare il colletto
della giacca del ragazzo e bloccare la sua fuga.
«Eccoti. Cosa ci facevi nella dispensa?»
«Niente.»
«Niente?! Guarda le tue mani e la tua bocca. Cos'è
quella roba?»
«Niente.»
«Lo so io cos'è, è marmellata. Ora prendo il frustino.
Ti avevo avvisato che se rubavi ancora la marmellata
avresti ricevuto una punizione severa.»

«Attenta alle tue spalle, zia!»
La vecchia signora spaventata fece un mezzo giro
su se stessa e Tom ne approfittò per fuggire.
Raggiunse la staccionata, la scavalcò e scomparve
dall'altra parte.

Zia Polly rimase a bocca aperta per un istante
e poi fece una risatina.
«Accidenti, mi ha imbrogliata un'altra volta,
e ormai dovrei conoscere tutti i suoi trucchi!
È il figlio della mia povera sorella...
e tocca a me educarlo, ora che lei è morta.

Dovrei punirlo e invece finisco sempre col perdonarlo.
Un momento mi fa infuriare e un attimo dopo
mi viene da ridere. Ma ogni volta che
lo punisco mi si spezza il cuore.
Di sicuro oggi non andrò a scuola...
ma questa volta gli darò un bel castigo.
Domani lo farò lavorare, anche se è sabato.
Certo, mi dispiace metterlo al lavoro mentre
tutti gli altri ragazzi fanno vacanza.
Ma devo farlo per il suo bene.»

La sera a cena, zia Polly interrogò Tom,
sicura che non fosse andato a scuola.
«Faceva molto caldo oggi a scuola, vero Tom?
Non ti è venuta voglia di andare a fare una nuotata
al fiume?»
«No, zia. Ho i capelli umidi perché dopo la scuola
con gli altri ragazzi ci siamo schizzati un po'
con l'acqua della fontana.»

Zia Polly volle controllare il colletto della camicia
del nipote perché Tom, per fare il bagno al fiume,
avrebbe dovuto scucire il colletto.
«Apri un po' la giacca, fammi vedere se il colletto
è ancora ben cucito come stamattina...»
Tom aprì la giacca e mostrò il colletto. Era cucito.
«Beh, mi sono sbagliata...»

Zia Polly era un po' dispiaciuta di essersi sbagliata ma anche un po' contenta che per una volta Tom si fosse comportato bene.

A quel punto però intervenne Sid, il fratellastro di Tom: «Zia Polly, stamattina hai cucito i nostri colletti con il filo bianco. Ora il colletto di Tom è cucito con il filo nero...».

«È vero!»

Tom non aspettò di sentire il resto, si precipitò alla porta gridando:

«Sid, giuro che questa volta me la paghi!».

«Una volta lo cuce con il filo nero, un'altra con il filo bianco. Che diamine, mica posso stare a ricordarmelo ogni volta. Comunque se non era per Sid, lei non se ne accorgeva. Te la farò pagare Sid...», borbottava Tom tra sé.

Due minuti dopo però si era dimenticato i suoi guai e si avviò per strada fischiando felice.

Le sere d'estate sono lunghe e Tom se ne andava in giro in cerca di qualcosa da fare, quando vide un ragazzo un po' più alto e un po' più robusto di lui. Ogni nuovo venuto era una grande novità per un villaggio piccolo come St. Petersburg. E quel ragazzo era anche ben vestito, con le scarpe e la cravatta addirittura.

Troppo ben vestito per un giorno che non era neppure domenica. Il suo aspetto elegante fece crepare d'invidia e di rabbia Tom.

Nessuno dei due ragazzi parlò, ma si piazzarono l'uno davanti all'altro lanciandosi occhiate.

Alla fine fu Tom a parlare per primo:

«Potrei gonfiarti di botte».

«Io dico di no.»

«E io dico di sì.»

Ci fu una pausa di silenzio e altre occhiate.

Finché Tom disse: «Vattene di qui».

«Vattene tu!»

«Sei un vigliacco», l'accusò Tom. «Ho un fratello grande che potrebbe ridurti in polpette usando solo il dito mignolo.»

«Mio fratello grande è talmente forte e grosso che farebbe volare tuo fratello oltre quella staccionata.»

(Naturalmente, nessuno dei due ragazzi aveva un fratello più grande).

«Bugiardo!»

Tom con il piede tracciò una linea nella polvere della strada.

«Prova a superare questa linea e te le suono.»

Il ragazzo ovviamente superò subito la linea.

CAPITOLO SECONDO

«Avanti, vediamo che fai! Hai detto che me le suonavi, che aspetti?»
«Ti picchiereai anche solo per due centesimi.»
Il ragazzo tirò fuori due centesimi e li lanciò a Tom.

Un istante dopo i due si rotolavano a terra. Tiravano pugni, si strappavano vestiti e capelli, coprendosi di polvere e di gloria. Infine Tom riuscì a mettersi a cavalcioni sul suo nemico.
«Devi dire "basta!" sei vuoi che smetta», strillò trionfante tempestando di pugni lo straniero. Il ragazzo mormorò un "basta" appena udibile, ma sufficiente per Tom, che lo lasciò andare: «La prossima volta scegli meglio chi vuoi prendere in giro!», lo ammonì, mentre l'altro si allontanava piagnucolando.

Quella sera, Tom rientrò a casa piuttosto tardi, e trovò zia Polly ad aspettarlo. Quando la zia vide in che stato erano ridotti lui e i suoi vestiti, decise che l'indomani, sabato, sarebbe stata una giornata di duro lavoro per Tom.

Il sabato mattina era arrivato, caldo e luminoso come tutti i giorni d'estate. Tom comparve sul marciapiede trascinandosi dietro un secchio e un lungo pennello per imbiancare la staccionata. Nove metri di staccionata, alta due metri e mezzo! Era abbastanza per uccidere ogni traccia di allegria. Sospirando, intinse il pennello e cominciò.

Dopo un paio di pennellate paragonò l'insignificante striscia bianca con la distesa sterminata della staccionata ancora da dipingere. Scoraggiato Tom si sedette su un tronco e cominciò a pensare a tutte le cose divertenti che avrebbe potuto fare e si sentì prendere dallo sconforto.